# San Giovanni Bosco



# San Giovanni Bosco

a cura del Centro Missionario Francescano delle Marche
laperlapreziosa@libero.it

## Introduzione

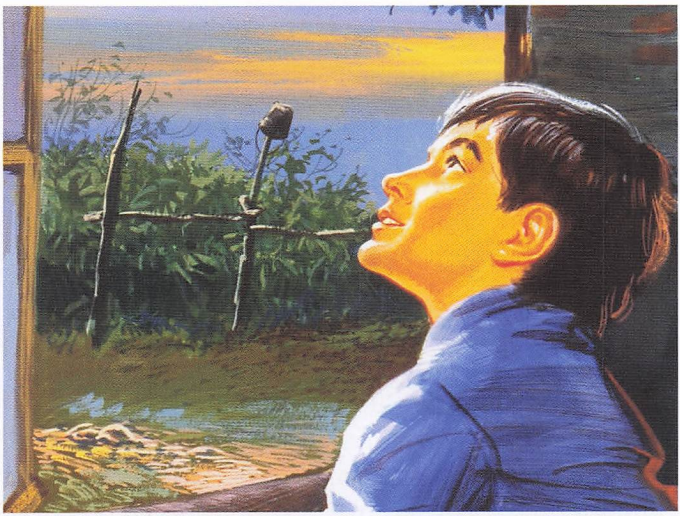
«*Camminerei sui carboni ardenti per vedere ancora una volta don Bosco, e dirgli grazie*»...

Così diceva nella sua maturità uno dei suoi ragazzi, divenuto anch'egli santo, Luigi Orione. Questa commovente riconoscenza la potrebbero rendere altre migliaia e migliaia di uomini, tirati su da quel meraviglioso padre spirituale che è san Giovanni Bosco.

Veramente egli ha generato alla fede milioni di figli, a cui ha trasmesso il genio della santità. Una santità che è gioia, perché accoglienza di quella felicità piena che Gesù ha promesso ai suoi amici. La «santa allegria» è il suo principio educativo, caparra di quel Paradiso che già sulla terra possiamo intravedere se il nostro cuore è reso limpido dalla fede e dall'amore.

Il santo torinese ha formato i suoi giovani a diventare tipografi, ingegneri, maestri, tornitori, professori universitari... Ma, diceva, «*agli studenti io auguro che possano imparare la scienza profana, senza dimenticare la scienza dei Santi*». Qual'è infatti la vera "realizzazione" di un uomo se non la conformazione a Cristo?

Don Bosco ci ricorda che «*se dobbiamo camminare con i piedi per terra, col cuore dobbiamo già abitare in cielo, dove Dio ha in serbo per noi un mondo migliore di questo*». Il cammino verso la vera Patria ha le sue acute spine, ma un pensiero ci conforti sempre: «*Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto!*».



## Una difficile infanzia

Don Bosco nasce il 16 agosto 1815 a Castelnuovo d'Asti nel Monferrato, terra dalle colline dolcemente ondulate, ricoperta di preziosi vigneti.

I suoi genitori, Francesco Bosco e Margherita Occhiena, abitavano a cinque chilometri dal centro del paese, presso la frazione di Morialdo, nella località detta i Becchi, dal nome della famiglia Bechis che vi aveva delle proprietà.

Francesco era un contadino che, oltre alla povera casetta, possedeva un piccolo terreno non sufficiente a mantenere le sei persone che erano in casa. Era così costretto a lavorare come bracciante sui campi vicini. Una sera di maggio, tornato dal lavoro zuppo di sudore, incautamente entrò nella fredda cantina. Una polmonite violenta in quattro giorni lo condusse alla tomba. I primi ragazzi dell'Oratorio di Torino sentiranno spesso il Santo rievocare il tragico evento: «*Non avevo ancora due anni quando mi morì il padre e non ne ricordo nemmeno il volto. Ricordo solo le parole di mia*

*madre: "Eccoti senza papà, Giovannino mio". Tutti uscivano dalla camera del defunto, ma io mi ostinavo a rimanere. "Vieni, Giuvanìn", insisteva mia madre dolcemente. - Se non viene papà, non voglio venire neppure io, rispondevo. "Su vieni, piccino mio, il padre non ce l'hai più". E con queste parole la santa donna, scoppiando in singhiozzi, mi portava via. Io piangevo perché lei piangeva. A quell'età, che cosa può capire un bambino? Ma quella frase: "Eccoti senza papà, Giovannino mio", mi è rimasta sempre in mente"*».

Scomparso il giovane padre, la mamma Margherita prese in mano le redini della famiglia. Il lavoro delle sue braccia, il suo coraggio, il suo ottimismo e la sua fiducia in Dio fecero camminare la casa come quando il marito era con lei.

La suocera, inferma, quasi sempre inchiodata a letto, fu circondata di ogni cura; i tre figli furono allevati con dolcezza e fermezza. Alla base e al vertice della sua pedagogia intuitiva, Margherita aveva posto il senso religioso della vita. Ogni occasione era buona per ricordare ai figli la provvidenza o la giustizia di Dio: una notte stellata, un giorno di neve, un'alba di primavera, una grandinata devastatrice: «*Dio vi vede, figli miei* - ripeteva spesso. *Io posso essere lontana o distratta: Lui è sempre presente*».

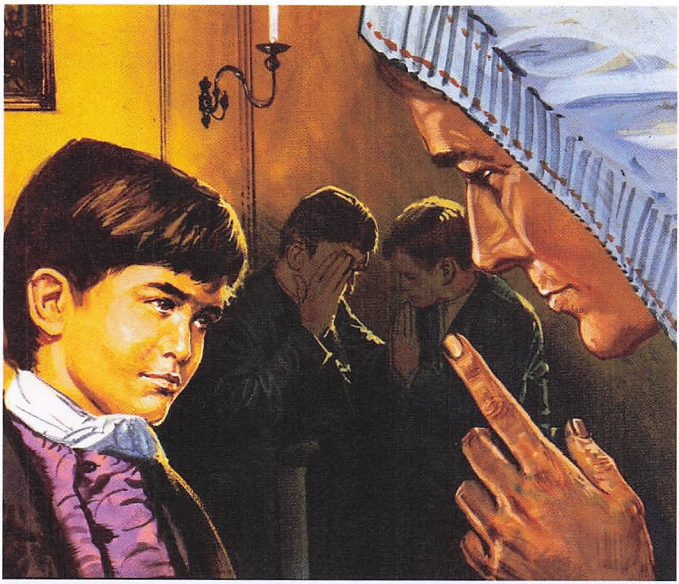
Quella donna non sapeva né leggere né scrivere; ma conosceva a memoria il catechismo e la storia sacra. Questa sapienza cristiana ella seppe comunicarla ai figli e al parroco del paese non restò altro lavoro che controllare e completare l'opera iniziata. In quel tempo il Rosario era la preghiera serale di tutti i cristiani. Ripetendo cinquanta volte l'Ave Maria, quei poveri uomini ricchi di fede parlavano confidenti con la Madonna, madre e regina. Per loro, dire cinquanta volte le stesse parole,

non era un controsenso: nella giornata avevano battuto la zappa centinaia di volte nei solchi, e sapevano che solo così si ottiene un buon raccolto.

Margherita voleva poi che i suoi figli lavorassero e che nella loro giornata non vi fosse neppure un'ora di ozio. Il piccolo Giovanni e i suoi fratelli aiutavano la madre in tutti i lavori domestici: tagliare legna, attingere acqua, sbucciare legumi, condurre le bestie al pascolo, pulire la stalla...

Si lavorava dall'alba al tramonto. Le lunghe camminate non spaventavano i ragazzi, abituati a percorre venti chilometri al giorno per frequentare la scuola.

La famiglia Bosco era povera, ma forse proprio per questo c'era sempre posto per il più povero che bussava alla porta; nella zona si era sparsa rapida la voce di quella ospitalità e i clienti non mancavano mai. Il più delle volte erano mendicanti, vagabondi o merciaioli ambulanti, ma spesso anche disertori braccati dai carabinieri, istituiti proprio in quegli anni da Vittorio Emanuele I per riportare ordine nel Paese sconvolto da guerre, rivoluzioni e occupazioni straniere. A queste testimonianze di solidarietà umana, la donna aggiungeva l'esortazione continua alla pratica delle virtù cristiane alle quali cercava di piegare i figli più con la dolcezza dei modi che con l'accento dell'autorità. La calma, la serenità, la mitezza erano le sue armi. Non percosse mai i suoi figli, ma non cedette in nessun caso ai loro capricci. Ispirava soprattutto nei suoi ragazzi una tenerezza vivissima verso di lei e un timore estremo di dispiacerle. Crescendo, i ragazzi rivelavano nature piuttosto diverse. Antonio, il maggiore, si mostrava spesso violento, grossolano, fiero della sua superiorità di anni e dei suoi muscoli robusti. Era quasi l'antitesi del secondogenito Giuseppe, mite e



umile. Il più piccolo Giovanni mostrava sin da quei primi anni un temperamento ardente e volitivo. Parlava poco ed osservava molto. Quella piccola testa rotonda e ricciuta nascondeva un'intelligenza vivace, una rara forza di volontà e un senso innato del dovere. Aveva inoltre un cuore grande e una immaginazione sveglia, che dall'infanzia al termine della vita andrà architettando sempre nuove «trovate». Antonio abusava del suo titolo di primogenito per imporre la sua volontà con la forza e dominare i fratellastri (era figlio di un precedente matrimonio del padre). Se quella di Giovanni fu una infanzia anche dolorosa, gran parte della responsabilità è da attribuire al carattere violento di Antonio. Dai nove ai quindici anni, il più piccolo dovette soffrire le imposizioni del maggiore, la cui invidia si ostinava a volerne fare un contadino, nonostante chiari segni lo mostrassero portato allo studio. A questi si aggiunse uno strano sogno...



## Un sogno profetico

Racconterà don Bosco nelle sue Memorie:

All'età di nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere in un cortile molto spazioso, dove era raccolta una moltitudine di fanciulli. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo guardarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: - *Non con le percosse ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a istruirli sulla bruttezza*

*del peccato e sulla preziosità della virtù.* Confuso e spaventato dissi che io era un fanciullo povero ed ignorante, incapace di parlare di religione a quei giovanetti: - Chi siete voi, che mi comandate cose impossibili? - *Appunto perchè ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.*

- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? - *Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.*

In quel momento vidi accanto a lui una donna di aspetto maestoso, vestita di un manto che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Mi invitò a guardare e vidi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, e al loro posto vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali.

- *Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei. Guardai ancora ed ecco, invece di animali feroci apparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellando correvano attorno belando come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.*

A quel punto, sempre nel sonno, pregai di poter capire il significato della visione. Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: - *A suo tempo comprenderai tutto.* Poi un rumore mi svegliò.

Al mattino subito raccontai quel sogno ai miei cari. Giuseppe disse: - *Diventerai guardiano di capre.* Antonio affermò: - *Forse sarai capo di briganti.* Mia madre: - *Chi sa che non debba diventare prete.* Ma la nonna, diede la sentenza definitiva dicendo: - *Non bisogna badare ai sogni.*



## Il giocoliere di Dio

Durante un soggiorno fatto all'età di nove anni presso una zia a Capriglio, Giovanni aveva imparato a leggere speditamente e questa abilità gli permetteva di animare le veglie d'inverno.

Nelle cascine dei dintorni si faceva a gara per avere il piccolo lettore, tanto sapeva dare colore e vita al racconto. Ritto sopra uno sgabello declamava il Guerin Meschino o qualche altra di quelle opere cavalleresche che costituivano le letture preferite di quel tempo. I contadini ascoltavano affascinati e intanto, all'inizio e alla fine della lettura, Giovannino era riuscito a fare recitare da tutti una preghiera.

Quando arrivava primavera, il lettore si trasformava in giocoliere, in prestigiatore, in saltimbanco. Nel prato davanti a casa distendeva una fune da un pero a un ciliegio, spiegava un tappeto per terra e il pomeriggio della domenica, davanti a spettatori numerosi, giovani e adulti,

eseguiva uno spettacolo completo. Ginnasta, moltiplicava i salti mortali e camminava con le gambe all'aria; prestigiatore, raddoppiava un paio d'uova, cambiava l'acqua in vino, tirava fuori monete dal naso degli spettatori; giocoliere, saltava, correva, danzava sulla corda tesa... Insomma, eseguiva quei mille giochi di abilità e di destrezza che aveva imparato dai saltimbanchi a Castelnuovo quando accompagnava la madre al mercato e che ripeteva di nascosto nei momenti liberi dal lavoro.

La recita in comune del rosario e l'ascolto di una piccola esortazione costituivano l'originale biglietto d'ingresso che il giocoliere esigeva dagli spettatori dei suoi intrattenimenti.

Questa "audacia" accompagnerà il santo per tutta la vita e lo sorreggerà in imprese giudicate pazzesche dal buon senso comune. In quelle imprese, egli ritornerà il piccolo funambolo dei prati dei Becchi, che avanza coraggiosamente sospeso sulla corda, retto dal suo coraggio e dalla fede in Dio.

## La Prima Comunione

Molto presto il piccolo Giovanni poté accostarsi al Sacramento della Riconciliazione: «*Mia madre stessa mi preparò alla prima Confessione. Mi accompagnò in chiesa, cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestarmi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione*».

A quei tempi, non si era ammessi alla prima Comunione se non verso i dodici anni. Per Giovannino Bosco si fece un'eccezione e a dieci anni e mezzo poté accostarsi al Sacramento. Fu nella Pasqua del 1826, nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo. Così ricorderà don Bosco quel grande

avvenimento: «*Nel giorno della prima Comunione, in mezzo a quella folla di ragazzi e di genitori, era quasi impossibile conservare il raccoglimento. Mia madre, al mattino, non mi lasciò parlare con nessuno. Mi accompagnò alla sacra mensa. Fece con me la preparazione e il ringraziamento... Quel giorno non volle che mi occupassi di lavori materiali. Occupai il tempo nel leggere e nel pregare. Mi ripeté più volte queste parole: "Figlio mio, per te questo è stato un grande giorno. Sono sicura che Dio è diventato il padrone del tuo cuore. Promettigli che ti impegnerai per conservarti buono tutta la vita. D'ora innanzi vai spesso alla Comunione, ma non andarci con dei peccati sulla coscienza. Confessati sempre con sincerità. Cerca di essere sempre obbediente. Rècati volentieri al catechismo e a sentire la parola del Signore. Ma, per amor di Dio, stai lontano da coloro che fanno discorsi cattivi: considerali come la peste". Ho sempre ricordato e cercato di praticare i consigli di mia madre. Da quel giorno mi pare di essere diventato migliore, almeno un poco*».

## O prete santo o niente!

Dopo aver sentito la chiamata di Dio alla vocazione sacerdotale, confermata dal giudizio positivo del suo parroco, il 25 ottobre del 1835 Giovanni Bosco entrò nel Seminario di Chieri.

La vigilia della partenza, mamma Margherita prese in disparte il figlio e, con un tono di voce che alla sera della sua vita Don Bosco ricorderà ancora, gli dirà: «*Tu sai la mia gioia in questo giorno in cui hai finalmente indossato l'abito del sacerdote. Ricordati però che non è l'abito che onora il tuo stato, ma il rispetto dei comandamenti di Dio. Se un giorno tu dubitassi della tua vocazione, per*

*carità, non disonorare questa veste! Lasciala subito! Io preferirei avere per figlio un buon contadino piuttosto che un cattivo prete. Quando sei nato, ti ho consacrato alla Madonna. Quando hai cominciato gli studi, ti ho raccomandato di volerle sempre bene. Adesso ti scongiuro di essere tutto suo...*». Qui si fermò perché i singhiozzi le impedirono di continuare. La sera del giorno dopo, il chierico Giovanni Bosco varcava la porta del Seminario di Chieri, nel quale restò per sei anni, nutrito, mantenuto, spesato dalla carità di tutti. Questa l'aveva già vestito da capo a piedi il giorno in cui prese l'abito ecclesiastico: un benestante del paese aveva fornito la veste, il sindaco il cappello, il parroco il mantello, un altro parrocchiano le scarpe.

## Un Patto per l'Eternità

In seminario Giovanni aveva stretto amicizia soprattutto con Luigi Comollo. I loro caratteri dissimili finirono col rivelarsi complementari.

Luigi era timido, calmo, assorto, amante della meditazione, di salute delicata. Giovanni era invece tutto moto e vita: un sanguigno istintivo che si opponeva alla pacatezza dell'altro. Eppure poche amicizie diedero tali frutti. Bosco, divenuto prete, lascerà scritto che da quell'incontro fu lui a «guadagnarci» di più. Il temperamento di quest'ultimo, per natura impetuoso e violento, a contatto con la dolcezza dell'amico imparò calma e padronanza di sé. Da Comollo, scrisse, «*aveva cominciato ad imparare a vivere da cristiano*».

Ma questo giovane amico presto gli confidò che presto sarebbe partito per gustare un vino migliore.

- *Vorresti dunque partire per il Paradiso?...*

- *Certo me ne sento molto indegno, ma da qualche tempo provo un tale desiderio del Regno*

*di Dio che mi pare impossibile dover vivere ancora a lungo sulla terra.*

Sei mesi dopo questo colloquio Luigi era a letto, assalito da una febbre di fronte alla quale i medici si mostrarono subito pessimisti. La sera del Sabato Santo cominciò il delirio, al quale si aggiunsero crisi impressionanti di angoscia. Poi seguì la quiete dell'anima e Comollo serenamente spirò, confortato dal Viatico e dall'Estrema Unzione, stringendo la mano dell'amico Bosco che singhiozzava al suo capezzale. La notte seguente al suo funerale, il 4 aprile 1839, accadde un fatto confermato da molti testimoni. Tutto il Seminario di Chieri, infatti, con i suoi quasi cento studenti, fu coinvolto nell'episodio.

Quando Comollo era in vita i due amici - «*molto imprudentemente*», confessò più tardi Don Bosco - s'erano promesso che chi dei due fosse morto prima sarebbe ritornato a rassicurare l'altro sulla sua salvezza eterna. Il ricordo di questa promessa agitava la mente di Giovanni che, quella notte, non riusciva a prendere sonno. Raccontò egli stesso ciò che avvenne verso mezzanotte nel dormitorio, in cui riposavano venti seminaristi, improvvisamente sconvolto da un fenomeno terrificante. Dal fondo del corridoio si udì un rumore che si faceva sempre più assordante: tutto tremava attorno ai giovani. La casa e il dormitorio, i soffitti e i pavimenti sembravano scossi da una gigantesca mano di ferro.

Ed ecco che tutto ad un tratto la porta si apre: appare una luce di uno straordinario splendore e, in mezzo al terrore di tutti, una voce ripete per tre volte il grido: «*Bosco, Bosco, sono salvo!*». I seminaristi, sino a quel momento paralizzati dal terrore, fuggono in tutte le direzioni. Inutilmente Giovanni tentò di calmarli, gridando felice: «*Comollo è salvo!*».

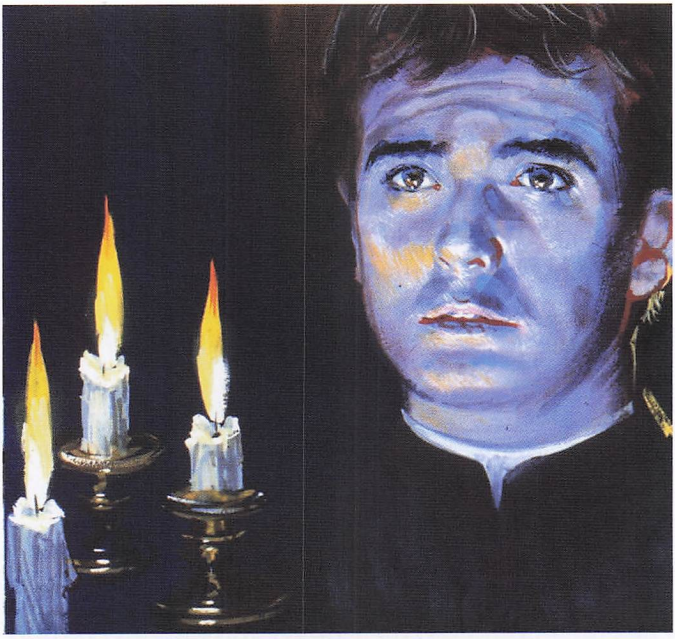
## L'Ordinazione sacerdotale

Il 5 giugno 1841 Giovanni Bosco è consacrato Sacerdote dall'Arcivescovo di Torino, mons. Fransoni, nella cappella dell'Arcivescovado.

Il giorno dopo dice la sua prima Messa all'altare dell'Angelo Custode nella chiesa di san Francesco d'Assisi. Lo assiste don Cafasso, che diventerà la guida spirituale della sua vita. Gli dirà mamma Margherita: «*Eccoti sacerdote, Giovannino. Ormai ogni giorno celebrerai la Messa. Ricordati bene le parole di tua madre: cominciare a dire Messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito ma, col tempo, vedrai che avevo ragione. Ogni mattina, ne sono sicura, pregherai per me. Non ti chiedo altro. Ormai pensa soltanto alla salvezza degli altri e non prenderti nessun pensiero di me*».

Giovanni diventa «don Bosco». Un giovane prete che cerca la sua strada. Come capita in quel tempo, alla sfornata di un prete bravo e povero, gli amici si danno da fare per trovargli «un buon posto». Una famiglia di nobili genovesi lo chiede come istitutore e offre uno stipendio di L. 1000 annuali. A Morialdo lo vogliono cappellano: il signor Spirito Sartoris ha legato alla cappellania una rendita annua di L. 800. Gli interventi a favore di don Bosco sono caratterizzati dalla preoccupazione di procurargli un dignitoso stipendio, che deve ricompensare i disagi affrontati da lui e dalla famiglia. Solo mamma Margherita, la donna che ha sempre spaccato in due il centesimo per mettere insieme il pranzo con la cena, gli dice parole dure: «*Se per sventura diventerai ricco, non metterò mai più piede a casa tua*». Questa madre veramente cristiana comprende che se il suo Giovanni sfrutterà il posto di prete per guadagnare denaro, sarà solo un fallito.

Ma don Bosco si lascerà attrarre solo da Dio, che



ha per lui in serbo una grande missione. Gliel'aveva già preannunziata un altro santo che viveva in quegli anni a Torino: Giuseppe Cottolengo.

Recatosi da chierico alla Piccola Casa, il prete della Provvidenza aveva preso con la mano la falda della sua talare e stropicciandola, gli aveva detto: «*Vedi, figlio mio, questo panno è troppo fine, ma per ora potrà servire; però, quando sarai Sacerdote, ricordati che dovrai cambiarlo in altro di maggiore forza e resistenza; perché in quel tempo avrai tanti e poi tanti attorno a te e chi ti tirerà da una parte e chi ti vorrà dall'altra, perciò se la tua sottana non sarà robusta, sarai obbligato a portarla stracciata*». Presto anche questa profezia sarebbe divenuta realtà.

## La nascita dell'Oratorio

Il giorno dell'Immacolata Concezione di Maria del 1841 don Bosco sta vestendosi dei paramenti sacerdotali per la celebrazione eucaristica.

Il sacrista, vedendo un giovanotto in un angolo, lo invita ad andare a servire la Messa.

- Non so farlo, rispose egli tutto mortificato.

- Bestione che sei, se non sai servire Messa, che vieni a fare in sacristia? - Ciò dicendo colpisce con la scopa la testa di quel poverino. Mentre l'altro si da alla fuga interviene don Bosco:

- *Che fai, perchè lo picchi, che ha fatto? Chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui.*

Tornato, il santo lo guardò con faccia allegra, e assicurandolo di non dover temere più nulla, prese ad interrogarlo così: - *Amico mio, come ti chiami?*

- Mi chiamo Bartolomeo Garelli.

- *Quanti anni hai?* - Ne ho sedici.

- *Sai leggere e scrivere?* - Non so niente.

- *Vai al catechismo?* - Non oso. - *Perchè?*

- Perchè i miei compagni più piccoli sanno il catechismo; ed io tanto grande ne so niente. Perciò mi vergogno di andarci.

- *Se ti facessi catechismo io, verresti ad ascoltarlo?*

- Ci verrei molto volentieri.

- *Quando vuoi che cominciamo? Stasera?*

- Sì. Anche adesso, con molto piacere.

Cominciando la sua prima lezione di dottrina cristiana, Don Bosco avvertì che qualcosa di grande stava per nascere lì, a due passi dal tabernacolo.

Si mise in ginocchio e recitò un'Ave Maria, detta con tutta la devozione del cuore, perché la Madonna lo aiutasse a salvare quell'anima. Quando si rialzò, come ricorda egli stesso, ebbe la precisa intuizione che la sua opera di apostolo della gioventù cominciava in quell'ora.

La prima lezione di catechismo fu breve. Una mezz'ora al massimo. Il ragazzo partì che sapeva farsi il segno di croce e conosceva il significato di quel primo gesto del cristiano.

- *Ritornerai, vero, Bartolomeo?* - Certo, padre!

- *Allora non ritornare solo! Porta gli amici con te.*

La domenica seguente erano in nove ad ascoltare la parola affettuosa e persuasiva di Don Bosco.

Alcune settimane dopo, una sera di domenica, attraversando la chiesa nell'ora della predica, il Santo scoprì sui gradini di un altare laterale, ben nascosti nell'ombra, alcuni garzoni muratori che sonnecchiavano. - *Che fate qui, amici?* - domandò loro con l'affabilità consueta.

- Non capiamo nulla di questa predica! - rispose il più coraggioso. - Quel prete non parla per noi...

- *Venite con me* - rispose Don Bosco. E in sacrestia li persuase a unirsi al suo piccolo gregge. Pochi mesi dopo erano ottanta e presto superarono il centinaio, tutti apprendisti o garzoni e tutti assolutamente ignoranti persino dei primi rudimenti del cristianesimo. L'affetto di quel giovane prete e il bene che faceva loro strinsero fortemente i giovani al loro grande amico, che li vedeva ritornare fedelmente appena avevano un po' di tempo libero. Sorse allora un problema: dove raccogliere tutta quella gioventù piena di vita durante le ore che non si dedicavano al catechismo? Don Bosco non aveva altro che la sua cameretta di studente e le modeste offerte per le Messe. La Provvidenza venne in aiuto, per mezzo di Don Guala e di Don Cafasso che, uomini di Dio, compresero subito la fecondità dell'iniziativa del loro allievo. Gli permisero dunque di radunare i giovani nel cortile del Convitto, anche se questo significava rinunciare alla calma e al silenzio...

## Nel buio delle carceri

A Torino, insieme con don Cafasso «il prete della forca» don Bosco comincia il suo ministero in qualità di confessore alle Carceri Nuove; là «*vedere un gran numero di giovinetti dai 12 ai 18 anni, tutti sani, robusti, d'ingegno sveglio; vederli inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e materiale, fu cosa che mi fece inorridire*».

Venne a conoscere le loro povere storie: spesso avevano rubato per fame o per invidia della gente ricca, che li sfruttava e lasciandoli nella miseria. Erano nutriti di pane nero e acqua. Dormivano in cameroni collettivi e i più spavaldi facevano da caporioni. I parenti li respingevano perché avevano disonorato il buon nome della famiglia.

Don Bosco pensava:«Questi ragazzi dovrebbero trovare fuori di qui un amico che si prenda cura di loro, che li assista, li istruisca, li conduca in chiesa nei giorni festivi...». Lui cerca di farli riflettere; loro promettono di farsi più buoni. Ma quando ritorna a trovarli, tutto è tornato come prima. Don Bosco scoppia in lacrime. Quei ragazzi pensano tra loro: *- Perché piange quel prete? - Perché ci vuol bene. Anche mia madre piangerebbe se mi vedesse qui.*

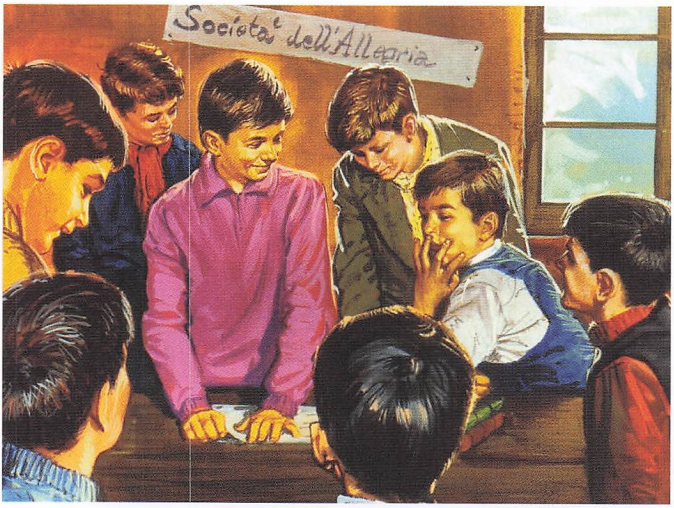
Nel cuore del Santo nasce una idea. Vuole realizzare una casa, una famiglia in cui i ragazzi abbandonati trovino un focolare, un amico; dove i giovani carcerati abbiano un punto di riferimento, un sostegno. Un Oratorio che non funzioni solo la domenica, ma si prolunghi lungo la settimana, che diventi una scuola dove imparare un mestiere e soprattutto dove si viva insieme nell'armonia cristiana. Don Bosco ha ormai compreso la sua vera missione. I suoi «sogni» appaiono chiari. Si dedicherà tutto ai ragazzi. A educarli, a redimerli, a salvarli.

## Industrie e catapecchie

La Torino di quegli anni è colpita dalla febbre della prima industrializzazione. Gli immigrati che si allontanano dalle campagne per inseguire il miraggio della città si contano a decine di migliaia. Si cominciano a costruire case su case, ma anche baracche su baracche. La città è invasa da bande di ragazzi che si offrono per tutti i lavori possibili (ambulanti, lustrascarpe, fiammiferai, spazzacamini) e non sono protetti da nessuno.

Molti ragazzi si danno al furto e finiscono nelle carceri della città. Alcuni preti hanno cominciato a preoccuparsi dei ragazzi abbandonati, ma si lasciano trascinare dai problemi politici e la loro opera viene travolta. Il governo inizia a preoccuparsi anche del potenziale rivoluzionario rappresentato da quelle centinaia di giovani che seguono don Bosco, mentre in realtà egli fa di tutto per impedire che i suoi ragazzi seguano falsi ideali. «*Nell'anno 1848* – scrive - *ci fu un tale pervertimento di idee e di opinioni che non potevo più nemmeno fidarmi dei collaboratori domestici. Ogni lavoro casalingo doveva quindi essere fatto da me. Sembrava una perdita di tempo, invece trovai in quell'attività una possibilità d'aiutare i giovani nella loro vita cristiana. Mentre distribuivo il pane, scodellavo la minestra, potevo con calma dare un buon consiglio, dire una buona parola*».

L'Arcivescovo, insospettito da false voci, decide di visitare personalmente l'Oratorio per sincerarsi della sua validità educativa. Passa una giornata piena d'allegria, dando la Comunione a più di trecento ragazzi, e forse proprio perché alzandosi con tutta la mitria picchia il capo sul soffitto della piccola cappella, invita il don Bosco a continuare, anzi, a far crescere tutta l'opera!




## La grande famiglia di Valdocco

Nel 1847, quando già centinaia di ragazzi frequentano l'Oratorio, alcuni tra loro che non hanno casa cominciano a vivere stabilmente con don Bosco e mamma Margherita nella zona di Valdocco. I primi ospiti sono alloggiati in cucina. Saranno sei alla fine dell'anno; trentacinque nel 1852; centoquindici nel 1854; quattrocentosessanta nel 1860. Nel 1845 don Bosco fonda la scuola serale, con una media di trecento alunni ogni sera. Nel 1847 un secondo oratorio. Nel 1850 fonda una società di mutuo soccorso per operai.

Nel 1853 un laboratorio per calzolai e sarti. Nel 1854 un laboratorio di legatoria di libri. Nel 1856 un laboratorio di falegnameria. Nel 1861 una tipografia. Nel 1862 una officina di fabbro ferraio.

Nel 1862 dunque l'oratorio conta seicento ragazzi interni e altrettanti esterni.

Oltre i sei laboratori ci sono scuole domenicali, scuole serali, due scuole di musica vocale e strumentale, e trentanove salesiani che con don Bosco hanno dato inizio a una congregazione

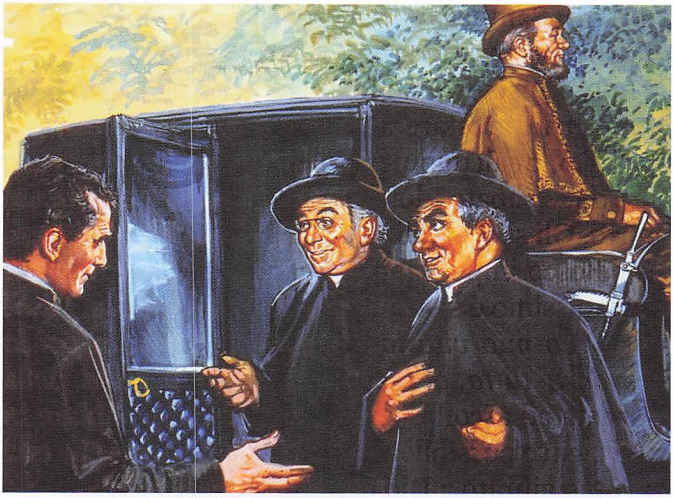
religiosa. Al termine della sua vita, da Valdocco saranno uscite diverse centinaia di preti «nuovi» perché provenienti dalle classi povere.

Nel frattempo - sempre per i suoi ragazzi - don Bosco è diventato scrittore: scrive una storia sacra ad uso delle scuole, una storia ecclesiastica, una storia d'Italia, molte biografie e opere educative. Considera ogni volumetto «un atto di amore» per la Chiesa e per i suoi ragazzi. Arriverà a curare la pubblicazione di 204 volumetti di una «Biblioteca della gioventù italiana». Negli ultimi anni della sua esistenza riuscirà a fondare una congregazione femminile, a costruire il Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino e la chiesa del Sacro Cuore a Roma, fonderà 64 case salesiane in sei nazioni e missioni in America Latina, e avrà 768 salesiani. Tanti i viaggi apostolici in Francia e Spagna, paesi in cui tutti vorranno conoscere «l'uomo della fede» (titolo con cui è universalmente noto). Quando giunge a Parigi nel 1883, centinaia di persone attendono in fila per parlare con lui. Il Cardinale Lavigerie lo definisce «il San Vincenzo de' Paoli dell'Italia».

## Tra sogni e follie

Ma al principio della sua opera don Bosco, come tutti i profeti, fu preso per folle. Giunto finalmente nella piccola casa di Valdocco, parlava loro con assoluta convinzione di vasti oratori, chiese, case, scuole, laboratori, ragazzi a migliaia, preti numerosissimi a disposizione. I giovani gli credevano, ripetendo le sue parole.

Al contrario, perfino i più affezionati amici lasciavano cadere le braccia: «*Povero don Bosco, si è tanto infatuato dei giovani che gli ha dato di volta il cervello*». Ovunque a Torino si parlava del "prete



pazzo". «*Tutti* - ricorda don Bosco - *si tenevano lontani da me. I miei collaboratori mi lasciarono solo in mezzo a circa quattrocento ragazzi*».

A chi gli obiettava che la realtà era infinitamente lontana dalle sue descrizioni e gli diceva: «*Ma dove sono queste cose?*», rispondeva: «*Non lo so, ma esistono, perché io le vedo*». Cercarono perfino di internarlo con uno stratagemma, facendolo entrare dentro una carrozza per condurlo in manicomio. Ma lui riuscì a fuggire, chiudendovi dentro al suo posto chi voleva rinchiuderlo.

## Tutti per uno, uno per tutti

Quanto fosse amato don Bosco dai suoi ragazzi ce lo rivela sufficientemente questo episodio.

Nel luglio deI 1846 egli ebbe uno sbocco di sangue e svenne, dopo una massacrante giornata passata all'Oratorio: restò otto giorni tra la vita e la morte. In quegli otto giorni ci furono ragazzi che, sotto il sole rovente lavorando sulle impalcature, non toccarono una goccia d'acqua, per chiedere a Dio la sua guarigione. Si davano il cambio notte e

giorno al Santuario della Consolata per pregare per lui, dopo aver fatto le consuete dodici ore di lavoro. Alcuni promisero di recitare il rosario per tutta la vita. Altri di restare a pane e acqua per mesi, per un anno, qualcuno per sempre. I medici dicevano che quel sabato don Bosco sarebbe certamente morto. Gli sbocchi di sangue erano ormai continui. Don Bosco impensabilmente guarì. Li ritrovò tutti - pallidissimo e senza forze - in una cappella. Disse solo: «*La mia vita la devo a voi. D'ora in poi la spenderò tutta per voi*». E passò il resto della giornata ad ascoltarli uno per uno per cambiare in cose facili e possibili le promesse smisurate che essi avevano giurato a Dio per la sua guarigione.

## Una tipografia all'avanguardia

La tipografia che don Bosco riesce ad allestire è la meglio attrezzata di Torino. Nel 1884 i suoi ragazzi partecipano alla «Esposizione nazionale dell'Industria», lasciando stupefatti gli increduli visitatori. Non era mai avvenuto a nessuno di poter assistere a tutto il processo con cui dagli stracci per fare la carta si arriva all'uscita del volume, illustrato con centinaia di incisioni e ben rilegato. Un giornale di Reggio Emilia scrisse che la galleria di don Bosco era una delle poche sempre affollate.

Durante la vita del Santo, scrive una relazione «non meno di centomila giovinetti furono assistiti, raccolti, educati. Imparavano chi musica, chi le scienze letterarie, chi arte e mestieri, e sono divenuti virtuosi artigiani, commessi di negozio, padroni di bottega, maestri insegnanti, laboriosi impiegati e non pochi coprono onorifici gradi nella milizia. Molti poterono percorrere i corsi universitari e si laurearono in lettere, in matematica, medicina, legge, ingegneria, farmacia e simili».

## Viva il Papa

San Giovanni Bosco non aveva posizioni politiche definite né faceva elaborate analisi sociologiche.

Semplicemente vedeva il bisogno immediato di uomini concreti e interveniva. In una situazione politica complessa preferì astenersi (gli bastava, come diceva, "la politica del Pater noster"), e scelse solo il principio di stare col Papa. Nell'epoca in cui tutti - anche gli anticlericali - gridavano: "Viva Pio IX", perché speravano in un Papa liberale, don Bosco insegnava ai suoi ragazzi che bisognava invece gridare "viva il papa". Egli era, secondo la sua espressione, attaccato al pontefice " più che il polipo allo scoglio". Interrogato sulla questione dello Stato Pontificio, perché prendesse posizione, don Bosco rispondeva: «*Io sono col Papa, sono cattolico, obbedisco il Papa ciecamente. Se il Papa dicesse ai piemontesi: Venite a Roma, allora io pure direi: Andate. Se il Papa dice che l'andata dei piemontesi a Roma e un furto, allora io dico lo stesso. Se vogliamo essere cattolici, dobbiamo pensare e credere come pensa il Papa*». Nonostante questo



don Bosco fu l'uomo di cui tutti, Chiesa e Stato, re e pontefice, ministri e cardinali, sapevano di potersi servire quando bisognava assolutamente trovare un accordo. Quando bisognò risolvere la questione delle diocesi italiane dopo l'unificazione (60 diocesi erano senza vescovo), le lunghe trattative ebbero don Bosco come intermediario. Un altro episodio significativo: fu proprio il ministro Rattazzi che spiegò a don Bosco come fondare una congregazione religiosa, nonostante la soppressione degli ordini da lui stesso decretata nel 1855. Proprio questa legge "anticlericale" il Santo cercò di impedire, profetizzando castighi che puntualmente si verificarono.

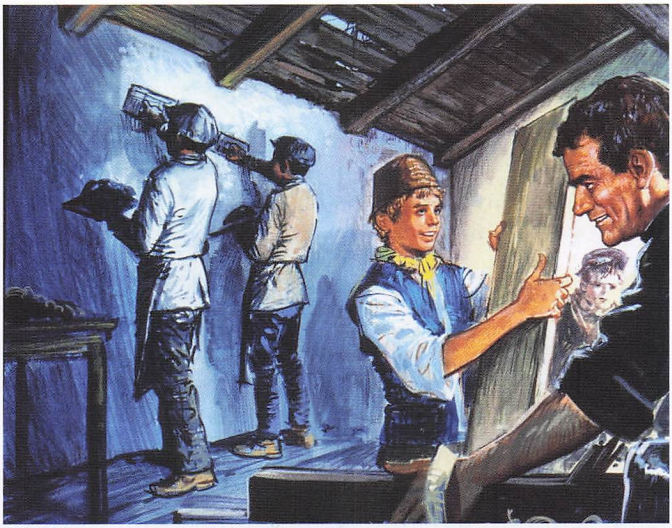
## Grandi funerali a corte

Racconta un testimone: Ricordo che nell'autunno del 1854, trovandoci radunati molti giovani della casa, ci raccontò un sogno che aveva avuto la notte antecedente. Ci disse: «*Mentre stavo entrando nella mia camera, vidi un valletto del re in tenuta di corte, che rivolto a me disse ad alta voce: "Don Bosco, ho una grande notizia da darle!". "E quale?" dissi io. "Grande funerale a corte!" e se ne andò*». Noi, stupiti, ci siamo messi allora a discorrere interrogandoci a vicenda, se qualcuno avesse sentito dire che a Palazzo Reale ci fosse qualcuno ammalato. Passati alcuni giorni, ecco che un'altra sera, trovandoci di nuovo radunati, Don Bosco ci dice: «*Sapete che ho un'altra cosa strana da dirvi? Quel valletto del re è ritornato, e mi ha detto: "Don Bosco, non ha capito bene l'altra volta. Non ho detto grande funerale, ma grandi funerali a corte!"*». Più stupiti di prima, ci domandavamo che cosa volesse dire quell'annuncio. Don Bosco ad alcuni di noi svelò che quell'annuncio di morte erano castighi che il Signore mandava a Casa Savoia per i mali che

aveva fatto e stava per fare alla Chiesa. E venimmo a sapere che Don Bosco aveva scritto al re stesso. E il re era adirato contro di lui, come udii un giorno dal marchese Fassati che era stato a corte, e aveva visto sul tavolo del re la lettera di Don Bosco. In essa minacciava da parte del Cielo gravi castighi, se il re avesse posto la sua firma alla legge che allora si discuteva sulla soppressione degli ordini religiosi.

Intanto venne il gennaio del 1855, e morì la regina Maria Teresa, madre del re. Nello stesso giorno del funerale di Maria Teresa si era portato il Viatico alla regina Maria Adelaide, sposa del re. E otto giorni dopo moriva. Noi allora, attoniti e immersi nel lutto come tutta Torino, perché erano veramente due sante regine, dicevamo a Don Bosco: «*Ecco avverato il suo sogno. Sono proprio stati grandi funerali, come ha detto il valletto di corte!*». Don Bosco rispose: «*È vero. Sono proprio imperscrutabili i giudizi di Dio! E non sappiamo se con questi due funerali sarà paga la giustizia di Dio!*». Circa quindici giorni dopo moriva il fratello del re, duca di Genova, e un bambino figlio del re. Don Bosco scrisse altre volte al re, il quale mandò a dirgli, attraverso il generale d'Angrogna, che la smettesse di scrivergli, poiché già era adiratissimo.





## I contratti di apprendistato

C'è chi è chiamato a battersi contro le cause dell'ingiustizia e chi è chiamato a battersi contro i suoi effetti. Ad ognuno la sua vocazione: tutte sono importanti, quella di chi riflette e prepara analisi e progetti e quella di chi intanto deve accogliere e salvare "subito", perché i poveri non possono attendere le grandi analisi e i grandi progetti. Diceva: «*Lasciamo agli altri ordini religiosi più formati di noi le denunce, l'azione politica. Noi andiamo diritti ai poveri*». La sua vocazione era l'intervento immediato, l'amore che subito si rimbocca le maniche e si mette al lavoro. D'altra parte, perfino il socialista Pertini scrisse di aver imparato nelle scuole salesiane «*un amore senza limiti per tutti gli oppressi e i miseri: la mirabile vita del vostro Santo mi ha iniziato a questo amore*». Ed è interessante ancora sapere che alcuni dei primi contratti d'apprendistato fatti in Italia - con vere e rivoluzionarie novità sociali - sono scritti e firmati da don Bosco per evitare ai suoi giovani ogni forma di sfruttamento.

## Il metodo preventivo

Nel 1877 don Bosco diede alle stampe un breve fascicolo intitolato: «*Il sistema preventivo dell'educazione della gioventù*». Anzitutto per il Santo la prima prevenzione era la persona stessa dell'educatore, la sua assoluta dedizione. Diceva: «*Ho promesso a Dio che fino l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono anche disposto a dare la vita... fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte mattina e sera, in qualunque momento*». Don Bosco voleva che anche i suoi salesiani stessero in mezzo ai ragazzi in tutti i momenti, anche ricreativi: dovevano essere visibili, percepibili, incontrabili, familiari. In un regime educativo fondato sull'autoritarismo questa era una vera rivoluzione. La disciplina non doveva essere ottenuta col castigo, ma con la persuasione e non aveva bisogno di «schieramenti»: non aveva cioè come ideale la fila ben ordinata, ma l'assembramento intorno all'educatore. L'allegria doveva essere la molla naturale che agganciava il soprannaturale. Spiegava il piccolo Domenico Savio, futuro santo, a un compagno appena arrivato: «*Devi sapere che qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri*».

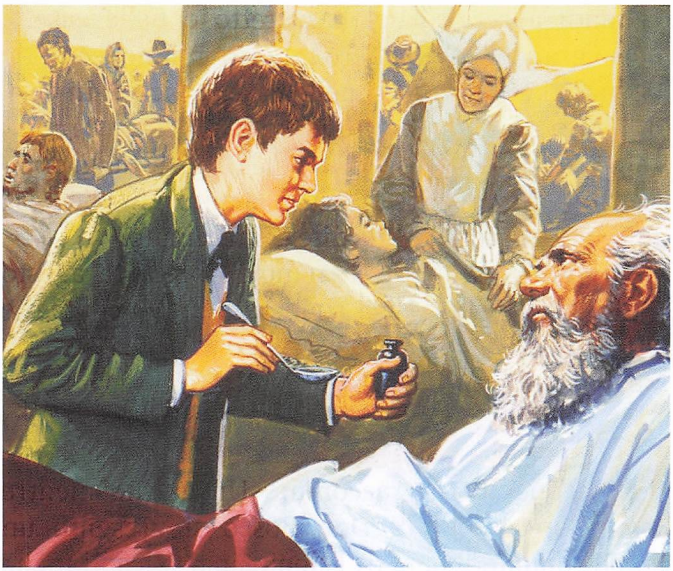
Don Bosco confessava e comunicava tutti i ragazzi, ma nessuno era tenuto a farlo per imposizione. Semplicemente gli dimostrava che, senza la pace del cuore, non potevano essere veramente felici. Don Bosco era profondamente convinto che senza familiarità con Dio, senza «religione», non è possibile educare. Ragione, religione, amorevolezza era il trinomio su cui don Bosco intendeva fondare la sua opera preventiva. Ma la prima educazione è quella all'Amore, che l'educatore deve trasmettere

visibilmente: «*Che i giovani non solo siano amati ma che essi stessi sappiano di essere amati... Un amore che si esterna in parole, atti e perfino nell'espressione degli occhi e del volto*». E questo i ragazzi di don Bosco lo percepiranno e lo ricorderanno sempre: «*Noi vivevamo d'affetto*», testimonierà commosso uno di loro.

Nel 1883 andò a trovarlo un pretino lombardo, incuriosito di ciò che sentiva dire di lui. Diventerà Papa Pio XI, colui che lo proclamerà «Santo». Dovette aspettare, perché don Bosco aveva radunato i direttori delle sue case e parlava con loro. Intanto il pretino osservava. Quasi cinquant'anni dopo - ormai Papa - raccontava così quell' incontro: «*C'era gente che veniva da tutte le parti, chi con una difficoltà chi con un'altra. Ed egli in piedi come se fosse una cosa di un momento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto. Un uomo che era attento a tutto quello che accadeva attorno a lui e nello stesso tempo si sarebbe detto che non badava a niente, che il suo pensiero fosse altrove. Ed era veramente così: era altrove, era con Dio. E aveva la parola esatta per tutti, così da meravigliare. Questa la vita di santità, di assidua preghiera che don Bosco conduceva tra le occupazioni continue e implacabili*».

Negli ultimi mesi si trascinava a fatica: «Dove andiamo, don Bosco?» gli dicevano. Rispondeva: «*Andiamo in Paradiso*». Questa mèta felice che Dio ha in serbo per ogni uomo, il santo morente la vuole fortemente per tutti i suoi ragazzi: «*Dite ai miei giovani che li attendo tutti in Paradiso*».

Lui vi arriverà il 31 gennaio 1888.



## Un groviglio di miracoli

La vita di don Bosco è intessuta di fenomeni miracolosi: sogni profetici, visioni, bilocazioni, capacità di leggere i segreti dell'anima, moltiplicazioni di cibo, guarigioni. Ne riportiamo solo alcuni tra i tanti...

Nell'estate 1854 a Torino scoppia il colera che ha il suo primo focolaio a Borgo Dora, vicino all'Oratorio. I morti sono già 500 e l'epidemia continua a diffondersi. Il sindaco rivolge un appello alla città, ma non si trovano volontari per assistere i malati né per trasportarli al lazzaretto. Tutti sono presi dal panico. Il 5 agosto, giorno della Madonna della Neve don Bosco raduna i suoi ragazzi e dice loro: «*Chiedo dei volontari che vogliano offrirsi per l'assistenza degli appestati. Se voi vi mettete tutti in grazia di Dio e non commettete nessun peccato mortale, io vi assicuro che nessuno di voi sarà colpito dalla peste*». Si formano tre squadre:

i grandi a servire nel Lazzaretto e nelle case, i meno grandi a raccogliere i moribondi nelle strade e i malati abbandonati nelle case. I piccoli in casa disposti alle chiamate di pronto intervento. Ognuno con una bottiglietta di aceto per lavarsi le mani dopo aver toccato i malati. La città, le autorità, anche se anticlericali, sono sbalordite e affascinate.

L'emergenza finisce il 21 novembre. Tra agosto e novembre a Torino ci sono stati 2.500 contagi e 1.400 morti. Nessuno dei ragazzi di don Bosco si ammalò.

## La polenta moltiplicata

Giuseppe Brosio racconta: «Un giorno mentre ero nella camera di Don Bosco si presentò un uomo domandandogli l'elemosina, dicendo che aveva cinque ragazzi i quali non mangiavano dal giorno precedente. Don Bosco lo guardò con aria di compassione e poi frugando qua e là finalmente trovò quattro soldi e glieli diede, accompagnandoli con una benedizione. Rimasti soli, Don Bosco mi disse che gli rincresceva molto di non avere avuto denari per dargliene di più: che se avesse avuto cento lire, gliele avrebbe donate. Io gli risposi: - E come può lei sapere che quest'uomo abbia detto la verità, mentre lei non sa nemmeno dove abita? Costui non potrebbe essere uno di quegli scrocconi che chiede l'elemosina di mestiere? Mi rispose:

- *No, non parlare così, mio caro Brosio. Quell'uomo è sincero e leale: anzi aggiungerò che è laborioso e molto affezionato alla sua famiglia; fu ridotto in uno stato così miserabile dalla sola sventura.*

- E come fa lei a sapere tutto questo? - gli chiesi.

Allora Don Bosco mi prese per mano e stringendomela mi guardò fisso in faccia, e poi in

atto di farmi una segreta confidenza, mi disse:

- *Gli ho letto in cuore.*

- Oh bella! Ma allora lei vede anche i miei peccati?

- *Sì, ne sento l'odore*, mi rispose, ridendo. - Difatti ne sentiva proprio l'odore, o, meglio direi, mi leggeva nel cuore perchè se mi dimenticavo di dirgli qualche cosa in confessione, subito mi poneva sotto gli occhi la cosa precisa così com'era. E come faceva a saperlo, se non mi leggeva in cuore? Poichè io abitavo mezzo miglio lontano da lui.

Un altro aneddoto a questo riguardo: Un giorno avevo fatto un'opera di carità che mi era costata un grande sacrificio, e questo era segreto a tutti. Andato all'Oratorio, Don Bosco appena mi vide, mi venne incontro, prendendomi per mano secondo il solito, e dicendomi: - *Oh che bella cosa ti sei preparata per il paradiso, con quel sacrificio che tu hai fatto!* - E quale sacrificio ho fatto? - Gli domandai.

E Don Bosco mi spiegò punto per punto tutto quello che io aveva fatto in segreto. Egli dunque leggeva nel cuore e vedeva le cose lontane.

Infine una sera incontrai a Torino quell'uomo al quale Don Bosco aveva dati i quattro soldi; mi riconobbe, mi fermò e disse che con quei soldi era andato a comprarsi della farina ed aveva cotto la polenta mangiandone egli e tutta la famiglia a sazietà, sicchè per quel giorno non ebbero più fame; e che dopo aver ricevuto quella benedizione di Don Bosco, gli affari di casa sua andavano migliorando: aggiunse che Don Bosco era veramente un santo e che non si sarebbe mai più scordato di lui. E mi ripeteva: In famiglia noi lo chiamiamo il prete del miracolo della polenta, perchè con quattro soldi di farina c'è n'era scarsamente per due persone, ed invece ne mangiarono bene in sette.

## Una strana guardia del corpo: il Grigio

Nella vita di San Giovanni Bosco si vide apparire all'improvviso il buon muso di un cane, chiamato il Grigio per il pelo di quel colore. Cane senza bellezza ma di una forza prodigiosa, che rifiutava la cuccia e il cibo e che dormiva chissà dove, armato di zanne tremende contro i malfattori, ma dolce e affettuoso con i ragazzi e con uno sguardo buono quando fissava Don Bosco. Il Grigio apparve misteriosamente, non si seppe mai da dove, una sera d'autunno del 1852. Mentre Don Bosco ritornava a casa molto tardi, uno sconosciuto nascosto dietro un albero gli scaricò contro a bruciapelo due colpi di pistola. Le esplosioni andarono a vuoto, ma l'assassino mancato si gettò sopra Don Bosco con una violenza furibonda. L'avrebbe senza dubbio strangolato o accoppato a pugni se in quel momento non si fosse sentito un latrato e una bestia colossale non fosse saltata alla gola dell'aggressore. Il disgraziato ebbe appena il tempo di scappare con i vestiti a brandelli, mentre Don Bosco, rimessosi dallo spavento, accarezzava con gratitudine il folto pelo del cane che i suoi ragazzi già avevano soprannominato 'l Gris.

In un'altra circostanza il formidabile Grigio tenne testa a tutta una masnada di briganti che avevano teso un agguato a Don Bosco. Lo avrebbero massacrato se anche questa volta non si fosse udito inaspettato il feroce abbaiare del Grigio. In pochi salti il cane fu in mezzo alla mischia e si mise a girare attorno a Don Bosco ringhiando con gli occhi iniettati di sangue e mostrando le zanne agli aggressori che, uno dopo l'altro, preferirono dileguarsi per la campagna vicina abbandonando la preda. Misteriosa bestia, il Grigio, il cui comportamento cambiava secondo le circostanze.

Una sera, invece di offrirgli la sua scorta, impedì a



Don Bosco di uscire. Sbucò improvvisamente dalla campagna immersa nelle tenebre e, sdraiatosi sulla soglia di casa, non volle assolutamente andarsene.

Per la prima volta si mostrò ringhioso verso il suo protetto, respingendolo con il muso all'interno della casa. "Se non vuoi dare ascolto a me, dai retta almeno a questa bestia!" disse mamma Margherita che quella sera si era già mostrata contraria all'intenzione del figlio di uscire. Don Bosco si rassegnò a restare in casa e fu bene per lui perché di lì a poco giunse affannato un vicino a scongiurarlo di non muoversi di casa, avendo sorpreso le parole di un gruppo di figuri che dal tramonto si aggiravano attorno a casa Pinardi preparando un attentato.

## Un miracolo sotto gli occhi

Testimonierà ai processi di beatificazione don Francesco Dalmazzo:

«Ho conosciuto Don Bosco quando avevo 15 anni, nel novembre del 1860, e sono vissuto con lui fino alla sua morte. Da pochi giorni ero entrato all'Oratorio e non potendo adattarmi al vitto troppo modesto e alle abitudini dell'istituto, intendevo allontanarmi. Un bel mattino andai da Don Bosco e mentre stavo per confessarmi da lui, venne un giovane inserviente ad avvertirlo che non si poteva dare ai giovani la colazione, perché non vi era più pane. Noto che in questo frattempo i giovani assistevano alla santa Messa, dopo la quale a ciascuno veniva distribuita una pagnottella. Don Bosco rispose: - *Andate a prenderne in panetteria dal signor Magra.*

Soggiunse l'altro: - Non ne ha più portato, né vuole portarne, perché non l'hanno pagato, e sento che il debito è di ben diecimila lire. Allora Don Bosco aggiunse: - *Andate a cercare nella dispensa tutto quello che vi è, e raccogliete anche quello che può essere sparso nei refettori.* L'altro se ne andò, e io continuai a confessarmi, non dandomi grande pensiero che potesse mancarmi la colazione, perché dopo pochi istanti intendevo partire per casa mia.

Avevo appena finito di confessarmi, quando ritornò il medesimo individuo, e la Messa era alla fine, a dire nuovamente a Don Bosco:

- Ho raccolto tutto, e sono poche le pagnottelle, non sufficienti al bisogno.

Sollecitava Don Bosco, che quietamente continuava a confessare, perché volesse dare ordini in proposito. Don Bosco fece cenno che non s'inquietasse, che a momenti sarebbe venuto egli stesso. Difatti, confessato il giovane che gli stava

dappresso, si alza e si avvia alla porticina della sacrestia, dalla quale i giovani uscivano, e alla cui porta si distribuiva il pane.

Memore io allora di altri fatti miracolosi uditi sul conto di lui, e preso dalla curiosità, lo precedetti per andarmi a collocare a luogo conveniente da poter bene vedere e considerare ogni cosa a mio agio. Uscendo incontrai mia madre sulla porta, la quale invitata con lettera era venuta a prendermi per ricondurmi a casa per i motivi sopra esposti.

Le feci cenno di ritirarsi un momento, che io volevo vedere qualche cosa; e ritiratasi mi collocai proprio dietro Don Bosco in un luogo adatto, che già si era accinto a distribuire le pagnottelle ai giovani.

Guardai il cesto e vidi che conteneva al più una quindicina o una ventina di pagnottelle. Don Bosco intanto distribuisce il pane ai giovani contenti di riceverlo da lui, gli baciano la mano, mentre a ciascuno dice una parolina e dispensa un sorriso. Ricevono tutti e trecento il pane, e quando la distribuzione è finita, io considero di nuovo la cesta del pane, e con mia grande ammirazione vedo la stessa quantità che era stata portata prima, senza che fosse stato recato altro pane o mutato il cesto.

Corro allora difilato da mia madre, e senza dire altro, le faccio presente che io non voglio più andare via, e le chiedo perdono d'averle recato questo disturbo di essersi recata fino a Torino.

Le racconto poi quello che ho veduto con i miei occhi, dicendole essere impossibile che io lasci una casa benedetta da Dio, e un santo uomo come Don Bosco. E questa è la sola ragione che m'indusse a restare nell'Oratorio di Don Bosco e in seguito ad aggregarmi tra i suoi salesiani.

## Una visita notturna a Barcellona

Tra i doni ricevuti da don Bosco, anche quello della bilocazione. Racconterà ai processi don Branda: Mi trovavo a Barcellona come direttore della casa detta Talleres Salesianos. Nella notte del 28 gennaio 1886, mentre stavo a letto addormentato, mi svegliò una voce sonora che mi disse: «*Don Branda!*», con quel tono con cui era solito chiamarmi don Bosco quando ero con lui a Torino. A quella chiamata dissi tra me e me: «Ho bisogno di dormire e non di sognare. Don Bosco è a Torino». Passarono otto giorni e la notte tra il 5 e il 6 febbraio, mentre dormivo nello stesso luogo, mi venne fatta la stessa chiamata con voce distinta e sonora come la prima volta: «*Don Branda!*». Mi destai. La stessa voce subito soggiunse: «*Adesso non dormi, alzati*». Obbediente al mio venerato superiore Don Bosco, mi alzai e m'incontrai alla distanza di un metro con Don Bosco. Mi rivolse la parola e mi disse: «*La tua casa va abbastanza bene, sono soddisfatto di quanto stai facendo, ma...*». Allora si rivolse alla sua destra, e ho visto un prete salesiano alquanto malinconico. Don Bosco mi disse che conveniva ispirargli maggior prudenza e ritiratezza. Più in là, in mezzo alla camera, vedo un maestro di Torino, lo sguardo fisso al suolo, e alquanto distanti due giovani (N.P. e N.G.)... Indicandomi il maestro e i due giovani, Don Bosco soggiunse: «*Questi, ingannati dal demonio, cercano di mandare in fuoco e in rovina la casa che è opera del Signore. (...) E tutti e tre propagano il mal parlare. Provvedi energicamente e allontanali quanto prima senza compassione!*». Pronunciando queste parole, il suo volto si mostrava infiammato e corrucciato. Don Bosco mi salutò nella stessa maniera con cui mi

salutava quand'ero a Torino all'Oratorio, e più non lo vidi. Mi trovai nelle tenebre, nell'oscurità della notte. Passai alcuni momenti senza darmi ragione di quanto era successo. Accesi il lume e guardai l'ora: erano le due e mezzo dopo mezzanotte. Nei giorni seguenti, quantunque non avessi dubbi sull'apparizione di Don Bosco, non mi sentivo di dare esecuzione a quell'ordine, per timore di fare un passo falso (...). Infine chiamai don Antonio Aime, prefetto della casa, e lo incaricai di interrogare i due giovani. Don Aime eseguì i miei ordini e tornò da me tutto spaventato e in lacrime, riferendomi le cose identiche raccontatemi da Don Bosco, senza che io gli avessi parlato dell'apparizione. Avuta questa prova feci chiamare il maestro, il quale casualmente prese il posto e l'atteggiamento che aveva mentre era presente Don Bosco. Fissandolo in faccia, non dubitai più di quanto avevo saputo, e gli rivolsi le parole: «*Questo non me l'aspettavo da te...*». Egli non chiese ulteriori spiegazioni, ma cadde in ginocchio e mi disse: «*Gliel'ha scritto Don Bosco?*». Fece questa domanda perché nell'Oratorio si sapeva che Don Bosco non di rado anche da lontano scriveva ai superiori di case salesiane quello che in esse avveniva anche di cose occulte. Risposi: «*Non me l'ha scritto, ma me lo disse qui, dove sei tu*». Dopo pochi giorni, i giovani furono riconsegnati alle famiglie, e il maestro allontanato (...). In quel frattempo ricevetti una lettera di don Rua... Mi diceva: «*Ieri, passeggiando con Don Bosco sotto i portici dell'Oratorio, ci raccontò di una visita che ti fece a Barcellona. Tu forse dormivi in quel momento*». Al leggere queste righe mi stupii e impazientii per l'ironia... Così ho deposto secondo verità, e così approvo, ratifico e giuro io Giovanni Branda sacerdote, testimone.

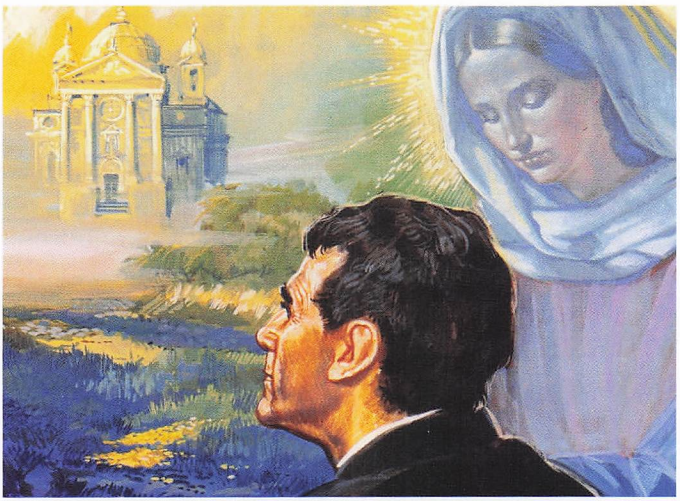
## Vide una colomba su di me

Caddi gravemente ammalato di tifo e di febbri gastriche, che mi tennero nel letto per quasi due mesi. Due celebri medici di Torino, Galvagno e Bellingeri, dopo un consulto mi dichiararono in fin di vita. Dissero a Don Bosco che mi amministrasse pure gli ultimi Sacramenti perché non avrei visto il domani. Il mio compagno Buzzetti mi dice che Don Bosco verrà per confessarmi e darmi gli ultimi Sacramenti. Infatti Don Bosco venne, e con la sua solita calma e il dolce sorriso, si avvicina al mio letto e mi dice: «*Giovanni, dimmi un po'. Ti piace di più andare in Paradiso adesso, o preferisci guarire e aspettare ancora?*». Risposi: «*Mio caro Don Bosco, io scelgo ciò che è meglio per me*». E lui: «*Per te sarebbe meglio che te ne andassi in Paradiso ora, ma c'è ancora tempo. Ci sono ancora tante cose da fare. Guarirai, e com'è sempre stato tuo desiderio, vestirai l'abito dei chierici, diverrai sacerdote, e poi... e poi... col tuo breviario sotto il braccio andrai lontano, lontano...*». Ma non mi disse dove. «*Quand'è così* - risposi io - *non occorre che mi prepari a ricevere i Sacramenti. Aspetterò a confessarmi quando mi sia alzato*». «*Va bene*», rispose Don Bosco. Non mi confessai né più si parlò di morte. Intanto mia madre, avvisata della gravità della malattia, giungeva da Castelnuovo. Entrata nella mia stanza le dissi che mi preparasse la veste da chierico per la vestizione. Mia madre credette a un mio vaneggiamento, e disse infatti piangendo a Don Bosco: «*Il mio ragazzo va male! Vaneggia e parla di vestire l'abito da prete*». Ma Don Bosco le disse: «*No, no, mia buona Teresa, il vostro figlio dice benissimo. Preparategli pure il necessario per la vestizione da chierico. Egli ha ancora tante cose da fare, e non ha nessuna voglia di morire*».



Infatti, nonostante la lunga convalescenza, risanai completamente e ricevetti l'abito da chierico. Don Alasonatti, prefetto della casa e aiuto di Don Bosco, un giorno mi disse: «*Tu devi farti molto buono, perché Don Bosco mi disse cose troppo particolari a tuo riguardo*». Nei primi anni del mio sacerdozio, incontrai Don Bosco all'inizio delle scale e alquanto stanco. Con amore filiale e in tono di scherzo gli dico: «*Don Bosco, mi dia la mano. E vedrà se non l'aiuto a salire i gradini!*». Egli paternamente me la diede. Ma giunto all'ultimo piano vedo che egli tenta di baciarmi la mano. Subito la ritiro, ma non faccio a tempo. Allora gli dissi: «*Don Bosco, con questo ha inteso umiliarsi o umiliarmi?*». Mi rispose: «*Né l'una né l'altra cosa. E il motivo lo saprai a suo tempo*». Nella primavera del 1883 Don Bosco, malandato in salute, mi consegna una

scatoletta sigillata e mi dice: «*Questo è per te*», e se ne partì. Qualche tempo dopo mi prese la curiosità di vederne il contenuto, e vedo un anello vescovile. Avvenuta la mia elezione a vescovo di Magida nell'ottobre 1884, domandai a Don Bosco che mi volesse svelare il segreto di trent'anni prima. Mi disse: «*Ti ricordi della grave malattia che hai avuto quand'eri giovane? Entrando nella tua stanza con l'intenzione di prepararti al grande passo, vidi una colomba che svolazzando per la stanza portava un ramo d'ulivo nel becco, e fermatasi sul tuo capo, lo lasciò cadere. Quindi, mandando una gran luce per la stanza, scomparve. La mia intuizione, allora, fu che tu non saresti morto, e che la colomba col suo splendore significava la pienezza della grazia dello Spirito Santo, dalla quale saresti stato rivestito». Di più, avvicinandomi al tuo letto, lo vidi circondato da figure strane, le quali fissavano lo sguardo sul tuo volto e trepidanti sembravano domandare il tuo soccorso. E conobbi poi che erano le fisionomie dei selvaggi della Patagonia e della Terra del Fuoco*».



## Maria Ausiliatrice

Nel 1862 don Bosco disse a Giovanni Cagliero che meditava di costruire una chiesa grandiosa e degna della Vergine. «*Sinora abbiamo celebrato con solennità la festa dell'Immacolata. Ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana. Sarà la "chiesa madre" della nostra futura Congregazione, e il centro dal quale emaneranno tutte le altre opere nostre a favore della gioventù*».

Se il "povero don Bosco" riuscì a superare tutte le difficoltà per costruire la grande chiesa lo dovette all'aiuto dell'Ausiliatrice, che si mise "a fare le questue più fruttuose". La grazia più clamorosa fu quella ricevuta dal senatore Giuseppe Cotta.

Mentre giaceva ammalato senza che i medici gli dessero più alcuna speranza di vita, don Bosco andò a trovarlo. L'ammalato riuscì a dirgli con un filo di voce: - Ancora pochi minuti, poi bisogna partire per l'eternità.

- *No senatore. La Madonna ha ancora bisogno di lei in questo mondo. Lei deve vivere per aiutarmi a costruire la sua chiesa.*

- Non c'è più speranza - sospirò il vecchio.

La fede di don Bosco si alleò a una audacia tranquilla, quasi umoristica: - *E che cosa farebbe, se Maria Ausiliatrice le ottenesse la grazia di guarire?*

Il senatore sorrise, raccolse le forze e puntò due dita verso don Bosco: - Duemila lire. Se guarisco pago duemila lire per sei mesi alla chiesa di Valdocco.

- *Ebbene, io vado a far pregare i miei ragazzi, e l'aspetto guarito.* Tre giorni dopo il senatore arrivò davvero, e disse: - La Madonna mi ha guarito e io sono venuto a pagare il mio primo debito.

## Intervista a un santo

Don Bosco è il primo santo "intervistato". Un reporter del Journal de Rome il 25 aprile 1884 gli porrà queste domande:

D. - Qual è il suo sistema educativo?

R. - *Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che loro sono maggiormente simpatiche. Il punto sta nello scoprire quali sono i germi delle loro buone qualità, e poi procurare di svilupparli. Ognuno fa con piacere solo quello che sa di poter fare. Io mi regolo con questo principio, e i miei allievi lavorano tutti non solo con attività, ma con amore. In 46 anni non ho mai inflitto un solo castigo. E oso affermare che i miei alunni mi vogliono molto bene. Il mio sistema, voi l'avete capito, è educare con ragione, religione e amore.*

D. - Come ha fatto a estendere le sue opere fino alla Patagonia e alla Terra del Fuoco?

R. - *Un po' alla volta.*

D. - Per quale miracolo lei ha potuto fondare tante case in tanti paesi del mondo?

R. - *Ho potuto fare più di quello che speravo, ma il come non lo so neppure io. La Santa Vergine, che sa i bisogni dei nostri tempi, ci aiuta...*

D. - Ma in che modo vi aiuta?



R. *Veda. Una volta, per la nostra chiesa che si costruisce in Roma, mi scrissero a Torino che occorrevano entro otto giorni 20.000 lire. In quel momento ero senza denari. Posi la lettera presso l'acquasantiera, innalzai una fervida preghiera alla Madonna e mi coricai, rimettendo l'affare nelle sue mani. La mattina dopo ricevo una lettera da uno sconosciuto, che in sostanza mi diceva: "Avevo fatto voto alla Madonna che, se mi concedeva una certa grazia, avrei dato 20.000 lire per un'opera di carità. Ho ricevuto la grazia e metto a sua disposizione questa somma". Un'altra volta, trovandomi in Francia, ricevo la brutta notizia che una mia casa deve disporre subito di 70.000 lire per non correre un brutto rischio. Non vedendo lì per lì come rimediare, ricorro nuovamente alla preghiera. Verso le dieci stavo per andare a letto, quando sento picchiare alla porta della mia camera. Vado ad aprire. Entra un mio amico con un grosso incartamento nelle mani e mi dice: "Caro don Bosco, nel mio testamento avevo disposto una somma per le sue opere. Ma oggi mi è venuto in mente che per fare il bene è meglio non aspettare la morte. Le ho portato subito quella somma. Eccola: 70.000 lire".*

D. - Un'indiscrezione: di miracoli ne ha fatti?

R. - *Io non ho mai pensato ad altro che a fare il mio dovere. Ho pregato e ho confidato nella Madonna.*

D. - Che cosa pensa delle condizioni attuali della Chiesa in Europa, in Italia, e del suo avvenire?

R. - *Io non sono un profeta. Lo siete invece tutti voi giornalisti. Nessuno eccetto Dio, conosce l'avvenire. Tuttavia, umanamente parlando, c'è da credere che l'avvenire sia grave. Le mie previsioni sono molto tristi, ma non temo nulla. Dio salverà sempre la sua Chiesa, e la Madonna saprà far sorgere dei redentori.*

## Pensieri di don Bosco

*Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto.*

*Sarà sempre per voi una bella giornata quando vi riesce di vincere con il bene un nemico e farvi un amico.*

*Chi prega si occupa della cosa più importante di tutte.*

*Pratica queste tre cose e tutto andrà bene: allegria, studio, preghiera. E' questo il programma per far felice te e gli altri.*

*Facciamo bene quanto possiamo e non aspettiamoci la ricompensa dal mondo ma da Dio solo.*

*Fai il bene senza comparire. La violetta sta nascosta ma si trova grazie al suo profumo.*

*Il demonio ha paura della gente allegra.*

*Con le opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo il paradiso.*

*Guai a chi lavora aspettando le lodi del mondo: il mondo è un cattivo pagatore e paga sempre con l'ingratitudine.*

*Tutti hanno bisogno della Comunione: i buoni per mantenersi buoni e i cattivi per farsi buoni.*

*I due sostegni più forti per sostenervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e Comunione. Perciò guardate come gran nemico dell'anima chiunque cerca di allontanarvi dai Sacramenti.*

*Tutti dobbiamo portare la croce come Gesù, e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita.*

*Nessuna predica è più vera del buon esempio.*

*Tutto passa: ciò che non è eterno è niente!*

*La solita parola che usa il demonio quando vuole spingerci al male è: "Oh! Non è niente!".*

*La prima carità e quella usata all'anima propria.*

*In punto di morte raccoglieremo quanto avremo seminato nella vita.*

*Sopporta volentieri i difetti altrui se vuoi che altri sopportino i tuoi.*

*Un'ora di pazienza vale più di un giorno di digiuno*

*Fa ogni cosa come fosse l'ultima della vita*

*In ogni pericolo invocate Maria e vi assicuro che sarete esauditi.*

*Il più grande dono che Dio possa fare ad una famiglia è un figlio sacerdote.*

*Amate, rispettate, obbedite ai vostri genitori che sono la presenza di Dio Padre in famiglia.*

*Tu non devi essere un predicatore, ma hai una maniera efficacissima per predicare: il buon esempio.*

*Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buon o triste avvenire della società.*

*Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi.*

*La Madonna non fa le cose solo per metà.*

*Anche nel ragazzo più disgraziato v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare.*

*Chi fa bene in vita trova bene in morte.*

*Dio non si lascia vincere in generosità.*

*Io non temo ciò che mi possono fare gli uomini per aver detta la verità, temo solo quello che mi può fare Iddio, se pronunciassi la menzogna.*



## I Salesiani oggi

Don Bosco ha fondato una Congregazione religiosa di diritto pontificio: la "Società di San Francesco di Sales". I Salesiani di Don Bosco nel mondo intero sono 15.500, presenti nei cinque continenti in 132 nazioni. Le loro opere si raggruppano in 8 Regioni e in 90 Ispettorie. La Famiglia Salesiana conta circa 400.000 membri. Consiste in 30 gruppi differenti, che sono venuti sorgendo lungo gli anni, e che hanno preso ispirazione dal sistema e dal carisma di Don Bosco. I primi tre, creati già ai tempi di Don Bosco, sono Le Figlie di Maria Ausiliatrice, I Cooperatori Salesiani e gli Ex-Allievi di Don Bosco.

I salesiani operano attraverso scuole, centri di formazione professionale, università, collegi, convitti, centri giovanili, oratori, parrocchie, che portano avanti con l'aiuto di validi collaboratori laici che vivono il carisma di don Bosco, sentendosi insieme portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente a quelli più poveri.

*Per approfondire:* *www.sdb.org*
*Per conoscere i salesiani in Italia:* *www.donboscoitalia.it*
*Per aiuto giovani più bisognosi:* *www.operadonbosco.it*
*Per aiuto orfani delle missioni:* *www.missionidonbosco.org*

## Santi delle Famiglia Salesiana

Dio ha mostrato un grande amore verso la Famiglia Salesiana di Don Bosco arricchendola con la santità. Sacerdoti, laici e consacrati, giovani ed adulti della Famiglia hanno raggiunto con la loro fede eroica gli onori degli altari. Essi sono:

### Santi

Giuseppe Cafasso, sacerdote (1947) - Maria D. Mazzarello, vergine (1951) - Domenico Savio, adolescente (1954) - Leonardo Murialdo, sacerdote (1970) - Luigi Versiglia, vescovo, martire (2000) - Callisto Caravario, sacerdote, martire (2000) - s. Luigi Orione, sacerdote (2004) - s. Luigi Guanella, sacerdote (2011)

### Beati

Michele Rua, sacerdote (1972) - Laura Vicuña, adolescente (1988) - Filippo Rinaldi, sacerdote (1990) - Maddalena Morano, vergine (1994) - Giuseppe Kowalski, sacerdote (1999) - Francesco Keşy, laico e 4 martiri (1999) - Pio IX, Papa (2000) - Giuseppe Calasanz, sacerdote, e 31 martiri (2001) - Luigi Variara, sacerdote (2002) - Artemide Zatti, religioso (2002) - Maria Romero Meneses, vergine (2002) - Augusto Czartoryski, sacerdote (2004) - Eusebia Palomino, vergine (2004) - Alessandrina M. da Costa, laica (2004) - b. Alberto Marvelli, laico (2004) - Bronislao Markiewicz, sacerdote (2005) - Enrico Saiz Aparicio, sacerdote, e 62 martiri (2007) - Zeffirino Namuncurá, adolescente (2007) - Maria Troncatti, religiosa (2012) - Stefano Sandor, religioso, martire (2013)

## Bibliografia

Agostino Auffray, *San Giovanni Bosco*, SAI
Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, LAS
Teresio Bosco, *Don Bosco, Una nuova biografia*, LDC
Antonio Sicari, *Ritratti di santi*, Jaca Book

# Benedizione della Famiglia

Pace a questa casa e ai suoi abitanti.
*R. Ora e sempre. Amen.*

Gesù disse a Zaccheo: «Scendi subito, perché
oggi devo fermarmi a casa tua».
In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

Preghiamo insieme Dio nostro Padre, perché ravvivi
in questa famiglia la grazia della vocazione cristiana.
*R. Resta con noi, Signore.*

- Raccogli la nostra famiglia nel vincolo del tuo amore
- Suscita in noi un amore forte e personale per Cristo
- Donaci fame e sete della tua parola
- Custodisci nei giovani il dono della fede

Ora preghiamo come il Signore Gesù ci ha insegnato:
*Padre nostro...*

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
manda dal cielo il tuo angelo che visiti, conforti, difenda,
illumini e protegga questa casa e i suoi abitanti;
da' salute, pace, prosperità e custodisci tutti nel tuo
amore. A te onore e gloria nei secoli.
Per Cristo nostro Signore.
*R. Amen.*

Ravviva in noi, Signore, nel segno di quest'acqua
benedetta, il ricordo del Battesimo e l'adesione a Cristo
Signore, crocifisso e risorto per la nostra salvezza.
*R. Amen.*

Dio vi riempia di ogni gioia e speranza nella fede.
La pace di Cristo regni nei vostri cuori.
Lo Spirito Santo vi dia l'abbondanza dei suoi doni.
*R. Amen.*

*Un pezzo di Paradiso*
*aggiusta tutto*

san Giovanni Bosco